



Tra vasche e rubinetti l'ennesima giravolta di Bossi sui migranti

Il Senatour apre ai «permessi temporanei» chiesti dalle Regioni
«Così li mandiamo in Francia e Germania». Caos nella Lega
Il lombardo Boni: «Uscire dal governo». Poi smentisce

La polemica

A.C.

ROMA
acarugati@unita.it

Retromarcia. Come sulla missione in Libia, la Lega dopo aver fatto fuoco e fiamme è costretta a fare retromarcia anche sulla gestione dei profughi. Dopo aver bloccato per giorni la soluzione avanzata dalle Regioni e condivisa anche da buona parte del governo, quella del permesso temporaneo, Bossi si è ricreduto. O meglio: è stato costretto ad accettare la situazione, nonostante il terrore per le ripercussioni elettorali. «Sì, sono favorevole ai permessi, così i fuggitivi vanno in Francia e Germania», ha spiegato ieri alla Camera. Il Senatour utilizza per tutta la giornata metafore idrauliche per spiegare la sua posizione: «Bisogna prima chiudere il rubinetto, e poi svuotare la vasca». E si produce anche nell'ormai consueto gesto del «dito medio» per rispondere a chi gli ricorda che a Lampedusa il «rubinetto» degli arrivi è tutt'altro che chiuso. Ma il Senatour in realtà si è acconciato. «L'importante è che Berlusconi si sia mosso. Il fatto che sia andato in Tunisia è molto importante». «Faccio quel che posso...», ammette.

L'ex sottosegretario all'Interno Mantovano, che si era dimesso giorni fa proprio in disaccordo con le scelte di Maroni sui permessi temporanei, non nasconde il sorriso: «Così si può governare meglio e con maggior equilibrio la vicenda». Dimissioni rientrate? Pare probabile, visto che ieri Mantovano è stato ricevuto a pal-

lazzo Grazioli da Berlusconi, in compagnia del sindaco Alemanno. Per ora sono «congelate», in attesa dei prossimi sviluppi.

Ma tra vasche e rubinetti, ormai nella Lega regna la confusione. Con i militanti sul piede di guerra, pronti anche a contestare Maroni al grido di «Vogliamo il blocco navale». E i conduttori di Radio Padania che si affannano a spiegare che «abbiamo solo 3 ministri e 59 deputati, mica possiamo decidere tutti noi». E una curiosa smentita arrivata ieri dal presidente del Consiglio regionale lombardo Davide Boni, che all'Espresso dichiara: «Non possiamo rimanere pazienti in eterno, il nostro elettorato è furioso. Se il premier non porta a casa il risultato con la Tunisia, noi dobbiamo aprire la crisi». Praticamente gli stessi concetti con cui Bossi e lo stato maggiore leghista si erano presentati lunedì sera al vertice di palazzo Grazioli, dopo il flop del viaggio del Cavaliere a Tunisi. Solo che all'uscita il ritornello è cambiato radicalmente. E anche Boni ha smentito: «Non ho rilasciato alcuna intervista all'Espresso». Il settimanale conferma tutto: «Abbiamo la registrazione...».

Ma il punto è un altro. E cioè il sempre più impraticabile sdoppiamento tra la Lega di Pontida e quella di Roma. Quella che grida e quella che è costretta a governare. Anche stavolta Bossi, alla fine, ha scelto la realpolitik: ha dato i suoi voti a Berlusconi sul caso Ruby (affidando però l'imbarazzata dichiarazione in aula a un deputato semi-sconosciuto, il leader del Carroccio marchigiano Luca Paolini) e ha sparso ottimismo sulle sorti del go-

verno: «Anche se non siamo a 330 come promesso da Berlusconi, i voti di oggi (ieri, ndr) sono più che sufficienti». «Sono tranquillissimo il governo va avanti ed è solido». Fino alla prossima sparata. E alla successiva retromarcia. ♦

